La riapertura al pubblico della Grotta del Farneto

Come è nata l'idea

Il Parco è stato istituito allo scopo di salvaguardare e valorizzare l'esteso sistema carsico gessoso presente tra le valli del Savena, dell'Idice e dello Zena, al cui interno si aprono oltre 150 grotte. La più nota di esse è sicuramente **la Grotta del Farneto**, scoperta da Francesco Orsoni nel 1871 e esplorata da Luigi Fantini nei primi decenni del Novecento. Sito archeologico di grande importanza da due decenni versava in stato di abbandono e degrado dopo che l'accessibilità ne era stata impedita da un susseguirsi di eventi franosi verificatisi a seguito degli sconvolgimenti operati nell'area dall'attività estrattiva, l'ultimo dei quali nei primi anni '90 ha occluso l'ingresso tradizionalmente utilizzato.

Nel corso del **Simposio internazionale sulla tutela e valorizzazione delle aree carsiche gessose** organizzato dal Consorzio nell'agosto del 2003, fu formulata per la prima volta l'ipotesi di riaprire al pubblico la Grotta del Farneto. L'obiettivo da perseguire era la riqualificazione dell'intera area, valorizzandone le potenzialità storiche, naturalistiche e archeologiche. Risultava quindi evidente la necessità di un'opera di risanamento ambientale delle zone boscate e delle zone di cava prospicienti l'ingresso della grotta, prevedendone un'adeguata protezione dal degrado e ripristinandone l'accessibilità; parimenti si intendeva consentire nuovamente la fruizione pubblica della grotta, previa adozione delle più opportune misure per la sicurezza dei visitatori e per la tutela dell'ambiente carsico.

La normativa

Già il **Piano Territoriale del Parco** nelle Norme tecniche di attuazione affrontava nel dettaglio il tema della tutela e fruizione delle emergenze carsico-speleologiche, individuando tra le grotte destinate alla "fruizione turistica" la Grotta del Farneto e quella della Spipola.

Gli obiettivi

Il progetto doveva dunque porsi l'obiettivo in primo luogo di salvaguardare la grotta, impedendone l'accesso incontrollato e rendendone nuovamente possibile la fruizione pubblica solo tramite visite guidate, valorizzandone gli aspetti storici, archeologici e geologici, per restituire a tutti i cittadini un sito particolarmente caro ai bolognesi, di notevole suggestione e di grande interesse scientifico.

L'intervento aveva inoltre lo scopo di consentire l'attivazione di una rete di monitoraggio del sito sia di tipo geo-strutturale, allo scopo di prevenire eventuali situazioni di rischio, sia dal punto di vista naturalistico.

La riapertura della grotta può consentire infatti di riprendere le ricerche speleologiche e scientifiche all'interno delle cavità e di effettuare un controllo costante sulla fauna ipogea presente, con particolare riferimento ai chirotteri, dei quali è nota la presenza all'interno della grotta e che costituiscono per il Parco un importante oggetto di studio.

Il progetto e la realizzazione dei lavori

All'inizio del 2004, grazie al fattivo interessamento dell'allora presidente del Parco Forte Clò, si riesce ad ottenere un finanziamento di 200 mila euro da parte della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. Il Parco ha così potuto affidare alla Fondazione Villa Ghigi l'elaborazione di un progetto preliminare e alla società Geotea, specializzata in indagini geologiche e geotecniche, la redazione di uno studio di fattibilità al fine di verificare le possibilità per una nuova fruizione della grotta. In base alle valutazioni sulla stabilità dei luoghi si è preferito mantenere nella loro posizione i massi ritenuti ormai assestati, demolendo ed asportando solo quelli in posizione precaria e quelli che occludevano il passaggio verso una "soglia" da connettere, tramite una scala metallica, all'ingresso storico della grotta. I lavori, progettati dal geologo Alessandro Zanna, sono iniziati il 26 febbraio 2008 con l'affidamento dell'appalto alla ditta Dell'Orso Perforazioni di Camerano (AN) e sono terminati nel mese di luglio 2008.

Il modello di fruizione della grotta si baserà su alcuni punti fondamentali:

- piccoli gruppi di visitatori – spesso scolaresche – sempre accompagnati da 2 guide speleologiche;

- la visita riguarda solo parti sicure del sistema ipogeo, che non richiedono l'uso di particolari attrezzature né competenze tecniche;
- viene svolta una contemporanea opera di monitoraggio volto ad individuare eventuali perturbazioni climatiche determinate dalla fruizione della grotta;
- vengono distribuiti materiali informativi sulla grotta e sulle altre zone di interesse carsico e speleologico del Parco.

Contestualmente è stata riqualificata anche l'area circostante e ripristinato il sentiero di collegamento tra il Centro Parco "Casa Fantini" e la grotta. È stato inoltre realizzato anche un accesso riservato ai disabili, che consente di raggiungere il piazzale attrezzato con segnaletica esplicativa e alcuni arredi per la sosta.

L'interno della grotta non necessitava di interventi strutturali ma solo di manutenzione e ripristino del percorso di visita. Sono quindi stati ripuliti i gradini esistenti e sono stati installati alcuni corrimani di corda per agevolare la percorribilità.

Come per la Grotta della Spipola anche in questo caso si è preferito non intaccare la naturalità della grotta con impianti fissi di illuminazione, confidando nel fascino già sperimentato dell'oscurità diffusa, in cui fa breccia soltanto la luce proveniente dalle lampade frontali fornite assieme ai caschetti ad ogni visitatore.

La particolarità dell'assetto geologico della zona, la sua storia di escavazione e distruzione, l'abbandono subito per decenni fanno sì che l'ingresso della grotta e la sua prima sala siano oggetto di uno studio e di un monitoraggio attento e scrupoloso, per prevenire movimenti tra i massi presenti ed eventualmente intervenire con ulteriori consolidamenti.

Parco dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa

Via Jussi 171 – 40068 San Lazzaro di Savena (BO)

Tel. 051-6254811 parco@parcogessibolognesi.it www.parcogessibolognesi.it